DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ - per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Teatri spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria Banche - Legale L. 100 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9 Roma — Telefoni 61 312 - 63 064

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Repubblica vuole un Presidente e non l'uomo di Dunn e di una cricca, imposto con 10 voti di maggioranza.

ANNO XXV (Nuova serie) N. 110 ★ MARTEDÌ 10 MAGGIO 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

SI DELINEA IL CROLLO DELLA CANDIDATURA SFORZA

Opposizione in tutti i settori del Parlamento al Presidente di parte voluto da De Gasperi

Solo i democristiani e Pacciardi non si associano all'omaggio dell'Assemblea a De Nicola
Anche al secondo scrutinio Sforza rimane a soli 405 voti - Una proposta di Saragat

Il Fronte contesta la libertà e la validità delle elezioni del diciotto aprile

L'on. De Gasperi intende avere ad ogni costo — almeno fino a questo momento — un presidente assolutamente ligio ai suoi voleri, cioè a quelli del Vaticano e del governo nordamericano.

L'on. De Gasperi non ha esitato a dirlo apertamente in colloqui con uomini politici e nelle riunioni dei gruppi parlamentari d.c. Ha affermato in un colloquio con uno dei suoi ministri che gli occorre un uomo senza scrupoli costituzionali, senza esitazioni, pronto a firmare il decreto di stato d'assedio quando sembrerà a lui necessario, cioè quando il governo nord-americano decidesse di richiedere ai governi vassalli dell'Europa occidentale lo scioglimento dei partiti di sinistra, la soppressione delle libertà democratiche, la marcia verso la guerra.

Di fronte alla defezione di una parte notevole dei parlamentari democristiani, l'on. De Gasperi è ricorso alle minacce e li ha richiamati a considerare la gravità della situazione, la quale — secondo lui — è grave perchè la d.c. non riesce a spezzare le resistenze che da ogni parte sono oggi opposte al totalitarismo nero, alla fame democristiana di ogni potere.

L'on. De Gasperi, che tanto parla di democrazia, non rispetta le norme parlamentari più ovvie. Ha respinto ogni colloquio, ogni discussione con i rappresentanti dell'opposizione ed anche dei gruppi parlamentari amici. Già nei giorni scorsi l'on. Croce aveva dichiarato di meravigliarsi perchè mentre l'on. De Gasperi aveva consultato lui e gli altri capi dei gruppi parlamentari in tutte le altre occasioni importanti, questa volta ciò non era avvenuto. Ieri sera un quotidiano dava notizie di un incontro che sarebbe avvenuto fra gli on.li Croce e De Gasperi, nel quale questi avrebbe respinto qualsiasi prospettiva di accordi ed avrebbe brutalmente dichiarato di volere un presidente della repubblica a sua completa disposizione.

Questi sarebbe l'on. Sforza, di cui basterà ricordare che è stato definito «vecchio scemo» e «mancatore di parola» dai ministri inglesi, che non ha smentito mai l'accusa stampata e diffusa di essere stato stipendiato dal governo nord-americano; l'on. Sforza contro il quale principalmente fu rivolta l'invettiva di «cupidigia di servilismo» lanciata dall'on. Orlando alla Costituente. L'on. Sforza al primo ed al secondo scrutinio è rimasto ben lontano dai due terzi dei voti necessari per essere eletto; nè a primo nè a secondo scrutinio è riuscito ad avere la maggioranza assoluta dei votanti. Ha avuto contro tutti gli eletti del Fronte, i saragattiani, i liberali, gli indipendenti, un centinaio di democristiani... e costui vorrebbero imporcelo ad ogni costo come primo presidente della Repubblica!

Lo sforzo cocciuto con cui il gruppo dirigente d. c. mira al dominio assoluto non potrebbe essere più evidente. Non c'è italiano il quale non pensi che gli interessi generali della Nazione esigono che alla suprema carica della Repubblica sia eletto un uomo il quale goda la fiducia più larga possibile, anche da parte dell'opposizione. E' evidente che questo è necessario sopratutto dopo una lotta elettorale così accesa come quella che è finita il 18 aprile. E' evidente che questo è necessario nelle gravi condizioni in cui si trova ancora il nostro Paese, il quale deve affrontare i problemi della sua ricostruzione interna e quelli della sua posizione internazionale. E' evidente che questa è la condizione prima per un corretto funzionamento del sistema parlamentare, perchè si abbia il diritto di chiedere all'opposizione il rispetto delle norme costituzionali.

I dirigenti d. c. non vogliono. Essi in realtà non hanno alcuna intenzione di governare nei limiti della costituzione e del parlamento. Essi non hanno alcuna cura degli interessi generali del paese. Un presidente al di sopra dei partiti, un presidente che possa anche pensare di frenare il loro prepotere? Ma no! Essi vogliono un presidente che ubbidisca supinamente al Vaticano ed a Wall Street.

Se vi riuscirà, è stamane ancora incerto. E' vero che l'on. De Gasperi sembra deciso ad accontentarsi di una vittoria di stretta misura e che per l'ambizione di Sforza dieci volti di maggioranza sono più che sufficienti. Ma è vero anche che può ancora il parlamento italiano sentire e ribellarsi all'offesa che si vuole infliggere alla sua dignità, all'onore ed agli interessi del paese.

Dichiarazioni di Togliatti sugli sviluppi della situazione

Il problema dell'elezione del Capo dello Stato ha avuto questa notte nuovi sviluppi.

Conclusasi ieri sera a Montecitorio la seconda seduta, nella quale l'on. Sforza non solo non riusciva a raggiungere la maggioranza dei due terzi richiesta per la prima, seconda e terza votazione, ma neppure la maggioranza della metà più uno, necessaria nella quarta, iniziava a Montecitorio e nelle sedi dei Partiti un intenso lavorio di contatti e di riunioni.

Il primo incontro ha avuto luogo a Montecitorio alle ore 21 tra il Segretario del P.S.L.I. Simonini e l'on. Piccioni Segretario della D.C. Quindi si aveva un colloquio fra Pacciardi e De Gasperi e successivamente un incontro tra Pacciardi e Saragat nella sede dell'*Umanità*.

Erano questi colloqui che segnavano un nuovo sviluppo della situazione. Subito si aveva infatti l'impressione che Pacciardi non fosse riuscito ad ottenere assicurazioni sul mantenimento dell'appoggio alla candidatura Sforza.

Appena uscito Pacciardi, Saragat, comunicava l'esito dell'incontro ad un rappresentante della D.C.

Lo stato maggiore D.C. era da mezzanotte a Montecitorio in attesa di riunirsi. Appreso l'esito dell'incontro Saragat-Pacciardi la riunione era ulteriormente rinviata ed una delegazione composta da Piccioni, Cingolani ed Andreotti veniva inviata alla volta di casa Sforza.

Era ormai per il Conte l'annuncio di un possibile ritiro della sua candidatura, di fronte alla ferma opposizione di quasi tutti i settori della Assemblea.

L'atteggiamento assunto dai saragattiani veniva intanto precisato in una dichiarazione ufficiale di Saragat.

Il leader del P.S.L.I. di fronte al fatto chiaro che «ormai, anche con l'apporto dei voti socialisti, il candidato che è risultato in testa nel secondo scrutinio non sarà eletto che con qualche voto di maggioranza» si dichiarava compreso della «somma responsabilità» che pesava sul suo partito e dichiarava ritenere «dovere di tutti cercare onestamente una soluzione diversa». «E' utile alla repubblica, è utile alla democrazia eleggere un presidente con una infima maggioranza?», si chiedeva Saragat e concludeva invitando gli altri gruppi a permettere al popolo italiano di salutare «un Presidente eletto con largo voto di maggioranza».

Dopo che sono state rese note alla stampa le dichiarazioni dell'on. Saragat sulla opportunità di realizzare una ampia maggioranza intorno alla elezione del Presidente della Repubblica, abbiamo avvicinato il compagno Togliatti e lo abbiamo informato degli ultimi sviluppi della situazione. Abbiamo chiesto a Togliatti la sua opinione su tali sviluppi e sulle voci di un ritiro della candidatura Sforza per realizzare una votazione a base molto larga.

Togliatti ci ha così risposto:

«Io non posso fare nessuna dichiarazione a nome del Fronte Democratico. Posso manifestare il pensiero mio, quale del resto già è stato da me espresso, nella giornata di ieri, ad autorevoli parlamentari di altri partiti. L'elezione di un Presidente con scarsissima maggioranza indebolisce il regime repubblicano, e nessun buon repubblicano può desiderarla. D'altra parte ritengo assurdo il metodo che finora si è seguito, escludendo quasi in linea di principio il contatto e l'intesa tra il partito che dirige il Governo e quei partiti che non vi partecipano. Questo è un modo assai pericoloso di spezzare in due il Parlamento su una questione, come quella della elezione del Presidente, dove invece sarebbero necessari il contatto e l'intesa reciproca, nell'intento di trovare l'uomo che a tutti si presenti con l'autorità e con le qualità necessarie. Da parte nostra non vi è stato finora, nè vi può essere un preconcetto irrigidimento sull'una o sull'altra candidatura. Per la ricerca di una candidatura di unità e di concordia siamo disposti a fare quanto il Paese ha diritto di attendersi da tutti».

E' da poco passata l'una di notte quando la delegazione D.C. rientra a Montecitorio dalla visita a Sforza. Sulla risposta del Conte viene mantenuto verso la stampa il massimo riserbo. Secondo indiscrezioni di un deputato D.C. si apprende comunque che il Conte si è rimesso nelle man di De Gasperi tenti il Presidente del Consiglio, se crede, di raccogliere su un altro uomo governativo la maggioranza che egli non è riuscito ad ottenere. Una rinuncia ufficiale però, malgrado l'esito delle due votazioni, Sforza non l'ha fatta.

Direzione democristiana e comitati direttivi dei due gruppi discutono per circa un'ora sulla nuova situazione. Nessuna indicazione ufficiale viene fornita al termine della riunione (ore 3). Da dichiarazioni ufficiose si apprende che è stato discusso il nome del nuovo candidato, che secondo i D.C. dovrebbe essere il senatore Einaudi.

Convocazione dei Deputati e Senatori comunisti

I deputati e senatori comunisti si riuniscono oggi alle ore 16 nel Palazzo di Montecitorio aula X.

Cinque ore di votazione nell'aula di Montecitorio

De Nicola in maggioranza al primo scrutinio

Per chi amasse le cerimonie solenni certo ieri era un bel vedere quando, alle 10 precise, s'è iniziata a Montecitorio la votazione per la elezione del Presidente della Repubblica: o, meglio, la lotta di De Gasperi per imporre a un'Assemblea riluttante — financo in buona parte dei componenti il partito maggiore — di eleggere alla massima carica della Repubblica un uomo screditato e senza dignità, servo riconosciuto dello straniero.

La sala ha un aspetto veramente imponente: gremita come è di Deputati e Senatori — 868 per la storia — che la stipavano in tutti gli ordini di posti.

Mancano pochi minuti alle 10 quando la seduta si inizia con la entrata dei due Presidenti delle Assemblee, le quali — a norma della Costituzione — si riuniscono insieme per deliberare sull'elezione del Presidente della Repubblica. Bonomi e Gronchi procedono ciascuno preceduto da un valletto e seguito da un funzionario della Presidenza della Camera. Sono due piccoli cortei che, all'inizio dell'emiciclo, si dividono: quello di Gronchi procede verso il banco della Presidenza; quello di Bonomi verso il tavolo a ferro di cavallo delle commissioni, dove una poltrona speciale è stata approntata per il Presidente del Senato e per i suoi vice Presidenti che sono a attenderlo.

Pochi minuti dopo si inizia la seduta: i segretari procedono alla chiama. Prima i deputati, e poi i senatori, si alzeranno, mano a mano che il segretario li chiamerà, dai loro posti e si dirigeranno verso l'urna per deporvi il voto.

De Nicola o Sforza?

Le votazioni sono appena iniziate che già la ridda delle congetture comincia: De Nicola o Sforza? Si sapeva che il Fronte, i liberali e i saragattiani avevano deciso di votare per Enrico De Nicola. Si sapeva anche che De Gasperi era riuscito a strappare ai suoi — dopo una notte di discussione e sul fare dell'alba — la promessa che il Gruppo democristiano — disciplinato — avrebbe votato per Sforza (veramente la promessa De Gasperi non l'aveva ottenuta dal Gruppo ma dalla Direzione del Partito e dai comitati direttivi dei Gruppi, chiusi con lui in una saletta). Da che dipende l'ostinazione di De Gasperi a mandare avanti con tanta insistenza un nome che gode di così poca stima? ci si domandava nei corridoi. E la risposta veniva sussurrata in un soffio con l'enunciazione di un semplice cognome: «Dunn». Si diceva che De Gasperi aveva fatto un accenno in tal senso persino in una riunione — quella quasi clandestina tenuta nella nottata — dei dirigenti del Partito. L'Ambasciatore americano, nel frattempo, si sporgeva dalla tribuna riservata ai diplomatici per sogguardarsi compiaciuto la «palude», che avrebbe dovuto mettere in pratica i suoi «suggerimenti».

La ridda delle supposizioni si fa sempre più forte: De Nicola o Sforza? Il primo deputato — è il compagno Mario Alicata — depone la sua scheda. Tocca poi al giovinetto principino Alliata di Montereale, monarchico meridionale, che con gesto capricciosetto risponde «mi astengo» e straccia con fare nervoso la scheda delle votazioni. E' un insulto grave alla Assemblea e alla Repubblica. La sinistra insorge vigorosamente. Il Presidente si unisce autorevolmente ai rimproveri e deplora lo stolto e scorretto parlamentare. L'intervento di Gronchi viene salutato da applausi altissimi che si levano da tutti i settori. Tutto il Parlamento, in piedi, applaude e acclama alla Repubblica. Restano seduti soltanto i 14 deputati e senatori monarchici. Essi tentano un'acclamazione alla monarchia, ma presto tacciono: alla fine, uno per uno, finiscono per abbandonare l'aula.

La votazione si prolunga per più di un'ora: uno a uno i deputati e i senatori sfilano davanti all'urna. Il decano del Parlamento, l'ottantottenne Vittorio Emanuele Orlando, che raggiunge il luogo delle votazioni con una giovanile corsa, viene salutato dagli applausi dei presenti.

Sono le 11 e 30 circa, quando Gronchi dichiara chiusa la votazione e dà inizio allo spoglio pubblico delle schede. La prima scheda spogliata reca il nome di «Sforza», poi «De Nicola», «Scheda bianca», «De Nicola», «De Nicola»... I deputati appuntano ogni voto e comincia l'appassionante derby presidenziale. La voce lenta di Gronchi scandisce i nomi dei preferiti: i punti si assommano ai punti. De Nicola acquista subito un leggero vantaggio, che manterrà sino alla fine. Lo scrutinio degli ultimi voti gli darà poi un ampio margine.

(Continua in 1a pag., 1a colonna)

LA TERZA SEDUTA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Formale riserva del Fronte Popolare sulla validità delle elezioni del 18 aprile

La protesta del Fronte democratico per il modo illiberale con cui si sono svolte le elezioni, e per le violazioni della libertà elettorale dei cittadini, è stata ieri espressa solennemente a Montecitorio nella seduta della Camera dei Deputati che era dedicata alla proclamazione di alcuni eletti.

La seduta si inizia alle 9, un'ora prima della seduta comune dei due rami del Parlamento, e il Presidente propone, giusta una decisione della Giunta delle elezioni, la proclamazione di alcuni candidati che seguono nell'ordine di lista dei deputati che, eletti anche al Senato, hanno optato per la Camera Alta.

A questo punto il compagno Amendola domanda la parola per fare una dichiarazione pregiudiziale: «Le elezioni — egli dice — si sono svolte in condizioni che hanno impedito la libera espressione della volontà popolare. Per l'intervento aperto di una potenza straniera, gli Stati Uniti d'America, e per l'azione esercitata dal clero in violazione della Costituzione e dell'art. 71 della legge elettorale, e per gli abusi, gli arbitrii e le violenze compiuti dal governo. Per questi motivi, già esposti in una dichiarazione messa ieri a verbale nella giunta delle elezioni, ogni atto di proclamazione, va subordinato alla riserva generale sulla validità della consultazione elettorale, che noi avanziamo solennemente in questa occasione».

La dichiarazione del compagno Amendola solleva le proteste di una parte del centro e della destra mentre viene accolta da vivissimi applausi a sinistra. Il presidente Gronchi crede di poter osservare che la riserva dei deputati del fronte non avrebbe valore per il fatto che alcuni deputati del fronte hanno accettato l'ufficio di relatore in seno alla giunta delle elezioni. Amendola ribatte che ciò è avvenuto perchè la medesima riserva avanzata in seno alla giunta è stata considerata fuor di luogo dal presidente di questa. Per tale motivo, conclude Amendola, io ho sollevato il problema in sede politica.

Al presidente non resta che prendere atto delle dichiarazioni di Amendola alle quali si associa a nome del gruppo socialista il compagno Cacciatore.

Nel pomeriggio della domenica mentre il compagno Amendola elevava protestando la sua riserva sulla validità delle elezioni a palazzo Madama il senatore Pertini a nome del Fronte compiva un atto analogo. Anche qui la protesta e la riserva sono state inserite a verbale, nonostante l'opposizione dei democristiani.

Sciagura ferroviaria fra Trieste e Venezia

7 morti e 50 feriti

VENEZIA, 10. — Un grave incidente ferroviario si è verificato oggi poco dopo le ore 17 sulla linea Trieste Venezia.

Un diretto partito da Trieste alle 14.15 giunto alla curva di San Michele del Quarto deragliava trascinando alcune vetture di testa oltre la scarpata.

Secondo le ultime segnalazioni si aumentano sette morti ed una cinquantina di feriti alcuni dei quali raccolti in gravissime condizioni.

Servizi di soccorso partivano immediatamente da Venezia e da Mestre verso il luogo della sciagura dove si portavano anche il Prefetto, il Questore e il Sindaco di Venezia compagno Gianquinto.

ELOQUENTI ELEZIONI SINDACALI

I minatori votano in massa per le correnti di sinistra

66.463 voti alla lista delle sinistre e 2329 alla D.C. - Mari confermato Segretario

FIRENZE, 10. — Nella sera di ieri si è concluso il 3. Congresso nazionale dei minatori e cavatori italiani.

Al termine dei lavori si è proceduto alle elezioni, le quali hanno visto una grande vittoria delle correnti socialista e comunista che hanno presentato una lista unica. Ben 66.453 sono stati i voti raccolti dalla lista unitaria contro i 2329 ottenuti dai democristiani.

Questi ultimi, i quali avevano reclamato la votazione a scrutinio segreto adducendo inesistenti truffe commesse durante la consultazione della base secondo la quale spettava loro una rappresentanza, non hanno in tal modo raggiunto il quoziente necessario per una rappresentanza.

Il compagno Mario Mari è stato riconfermato Segretario nazionale.

Prima delle votazioni è stata approvata una mozione con la quale si denunciano le gravi responsabilità degli industriali che non hanno tempestivamente provveduto alla eliminazione delle deficienze tecniche ed organizzative, allo svolgimento di razionali ricerche e preparazioni ed all'attuazione delle provvidenze nel campo sociale.

I delegati di tutti i minatori e cavatori rilevano nella mozione conclusiva la responsabilità anche degli organi governativi cui non è stata affatto a cuore la salvaguardia del patrimonio minerario del Paese.

I mezzi opportuni da usare per superare l'attuale grave situazione dell'industria estrattiva indicati dalla mozione sono: la costituzione dei Consigli di Gestione, la riforma industriale, prevista dalla Costituzione della Repubblica e la nazionalizzazione delle miniere.

La mozione prosegue auspicando un migliore assetto generale della FINEC (che da questo congresso è stata denominata FILLEE, cioè Federazione Italiana Lavoratori delle Industrie Estrattive) onde conservare il carattere unitario alla organizzazione e confermando la volontà di tutti i minatori e cavatori di potenziare l'unità sindacale nella Confederazione Generale Italiana del Lavoro.

Una mozione che esprime ai minatori del Valdarno colpiti in questi giorni dal sabotaggio padronale la solidarietà e l'apprezzo di tutti i minatori italiani, è stata inoltre votata dal Congresso.

GLI OPERAI TORINESI UNITI NELLA DIFESA DELLE PROPRIE LIBERTA'

Compatto sciopero nelle fabbriche di Torino Richiesta di liberazione dei sindacalisti fermati

Decine di migliaia di operai hanno abbandonato il lavoro senza distinzione di corrente politica - Delegazioni delle maggiori fabbriche dalle autorità - Sciopero generale di un'ora proclamato dalla C. d. L. - Grandiosi comizi del Fronte Popolare agli stabilimenti Fiat

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TORINO, 10. — I lavoratori di Torino hanno dato una recisa risposta all'inaudita provocazione perpetrata nella mattinata di sabato contro la democrazia, con l'invazione poliziesca della Federazione e di numerose sezioni del Partito Comunista.

Dalle prime ore di stamane le officine, gli opifici e in special modo i grandi complessi industriali hanno sospeso il lavoro esprimendo lo sdegno della parte più avanzata del popolo torinese, della classe operaia, e l'hanno sospeso unanimemente senza distinzione di orientamenti politici.

Il lavoro è stato sospeso nelle grandi officine nella prima mattina, e dopo alcune ore cessava anche in quelle minori.

E' stato un gesto spontaneo degli autentici democratici, deciso e compiuto quando ancora alla Camera del Lavoro era in riunione l'Esecutivo. Numerose delegazioni, interpreti della volontà dei lavoratori, sono state autorizzate a recarsi dalle fabbriche alla C. G. I. L., alla Prefettura e in Questura. Facevano parte di queste delegazioni lavoratori repubblicani, saragattiani, democristiani, socialisti e comunisti.

Verso le ore 11 la decisione dell'Esecutivo della C.d.L. era approvata a grande maggioranza: astensione dal lavoro dalle 16 alle 17.

L'ordine di sciopero della Commissione Esecutiva dice tra l'altro:

Constatando che nella giornata della vittoria e della pace da parte della autorità si è voluto seguire un metodo che ricorda sistemi che si ritenevano scomparsi con la lotta di liberazione, la C.d.L. eleva una vibrata protesta, ritenendo che con l'arresto del Segretario della Commissione Interna della Fiat e membro della Commissione Esecutiva si sia voluto intaccare l'onestà e la dirittura morale che ha sempre distinto i dirigenti della classe lavoratrice, e che attraverso i sistemi di perquisizione usati si sia voluto intimidire gli aderenti ai Partiti democratici.

Le devastazioni delle sedi di associazione, che sono strumenti di democrazia, sono azioni che non si possono accettare anche quando sono presentate come misure di polizia per reati comuni. Per chiedere il rispetto delle fondamentali libertà garantite dalla Costituzione e dei diritti di tutti i cittadini, ed affermare la decisa volontà della classe lavoratrice di strenua tutela di tutte le organizzazioni operaie, la Commissione Esecutiva invita i lavoratori degli stabilimenti della città di Torino a sospendere il lavoro dalle ore 16 alle 17 di oggi».

Grandi comizi sono stati indetti dal «Fronte» nelle più grandi fabbriche, alla Fiat Mirafiori, alle Ferriere, alle Grandi Motori, alle Fiat Lingotto, alla Spa, Lancia, Aeronautica ecc.; essi hanno superato dovunque ogni aspettativa: è stata richiesta la liberazione immediata dei sindacalisti fermati.

Nel pomeriggio il compagno Montagnana ha tenuto una conferenza stampa, mettendo in rilievo come le autorità si sono basate unicamente sulle dichiarazioni di due fermati per il furto di benzina alla FIAT per poi intraprendere un'azione illegale contro alcune sedi del P. C. I. e per prima la stessa Federazione.

«Non è la prima volta che nella storia del movimento operaio si accampano ragioni analoghe — ha detto Montagnana — per procedere contro le nostre sedi. Evidentemente gli obbiettivi da raggiungere erano ben altri, ma questi sono mancati in quanto che nelle sedi perquisite, non è stato da possibile trovare le prove di correità dichiarate dai due individui, e che le autorità avevano fatte non. L'obbiettivo della diffamazione non è stato raggiunto in quanto che è stato possibile alla nostra Federazione presentare prove incontrovertibili che esigui quantitativi di benzina e relativi fusti requisiti dalla polizia presso la sezione Bravin non erano di provenienza furtiva ma bensì regolarmente acquistate o cedute dalla direzione della Fiat».

Il Comitato Esecutivo del F D P. di Torino dal canto suo, venuto a conoscenza delle assicurazioni fornite alla C. d. L. dalle autorità secondo cui la situazione concernente i sindacalisti fermati sarà risolta nel più breve tempo, prende atto con viva soddisfazione della solidarietà manifestata dai lavoratori di Torino e di tutta Italia, ha deliberato di continuare l'agitazione e di rinviare ogni forma pubblica di manifestazione di protesta fino a mercoledì.

Si apprende intanto da Milano che i lavoratori della Falk di Sesto S. Giovanni hanno sospeso il lavoro per dieci minuti nel pomeriggio per protesta per i fatti di Torino.

F. S.

GESTIONE OPERAIA A PALERMO

La produzione al cantiere aumenta di giorno in giorno

Caloroso appello al popolo siciliano - Una nuova solidarietà dei lavoratori di tutta Italia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO, 10. — Tutta la cittadinanza si è stretta in questi giorni intorno agli operai del Cantiere Navale che continuano a gestire direttamente la fabbrica abbandonata dalla Direzione.

Gli atti di solidarietà si sono moltiplicati: un comunicato cittadino ha iniziato la raccolta delle sottoscrizioni in favore degli operai, incontrando ovunque a simpatia incondizionata dei lavoratori palermitani per i loro compagni del Cantiere. Il municipio di telegrammi giunti da tutta Italia e da tutti i centri della Sicilia ha raggiunto proporzioni davvero inconsuete, rafforzando la fiducia e la decisione degli operai.

Ed in questa atmosfera il lavoro al Cantiere ha proceduto senza interruzioni, senza il più piccolo incidente.

La Direzione del Cantiere è stata isolata nell'opinione pubblica; perfino la stampa reazionaria palermitana non si sente di sostenerla: non ha davvero nessun appiglio, nessun pretesto per farlo.

Già da resto questa resistenza e questa combattività dei lavoratori del Cantiere, e questa unanime solidarietà hanno costretto l'ing. Piaggio a scendere a patti: e le trattative tra un inviato della direzione e gli operai del Cantiere sono proseguite per tutta la giornata di oggi e ancora sono in corso alla presenza delle autorità, mentre andiamo in macchina.

Sembra che gli industriali vogliano irrigidirsi. Gli operai comunque sono decisi a non cedere di un pollice. E mentre continuano a lottare senza stanchezza nè sbandamenti hanno rivolto a popolo siciliano un appello nel quale chiaramente perchè tutti possano conoscere e giudicare, espongono i termini della loro battaglia e annunciano la loro volontà di non cedere: «Siciliani — dice l'appello — giorni or sono la Direzione del Cantiere navale non essendo riuscita a spezzare la lunga e tenace resistenza delle maestranze ai licenziamenti e ai tentativi di smobilitazione ha abbandonato gli impianti, ha disertato il proprio posto di lavoro. Dopo a fuga dei dirigenti abbiamo deciso di assumere la direzione del Cantiere. Essi ritenevano abbandonandoci, di lasciarci senza guida, sbandati. Noi invece nel più perfetto ordine abbiamo mandato avanti i lavori abbiamo intensificato la produzione abbiamo vegliato giorno e notte gli impianti e le macchine dicendo anche la ammirazione di armatori stranieri. Ma la nostra battaglia è tutt'altro che finita. Nelle trattative gli industriali si irrigidiscono. Sappiate siciliani che noi proseguiremo la lotta perchè siamo consapevoli che difendiamo non solo i nostri salari, la vita dei nostri bambini e della nostra famiglia ma sopratutto gli interessi di tutti i ceti laboriosi della Sicilia.

«Siciliani — termina quindi l'appello — è nell'interesse comune che il Cantiere navale non venga smobilitato e chiuso per sempre. Mentre in questa battaglia forse decisiva per il nostro avvenire industriale il governo è assente noi chiediamo solidarietà operante di tutto il popolo della Sicilia per assicurare la vittoria alla causa del lavoro e del progresso vero e del progresso.

Firto: Il Comitato di agitazione»

G. I.

GLI AGRARI DELLA D.C. PARLANO DI RIFORMA AGRARIA

ARTICOLO DI PIETRO GRIFONE

Eliminare la grande proprietà terriera, promuovere la trasformazione fondiaria del latifondo meridionale, riformare i vigenti patti agrari.

Queste le tre solenni promesse contenute nella mozione sulla riforma agraria approvata dal recente Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana.

Quale credito si debba accordare a siffatte promesse è la stessa Democrazia Cristiana, con la politica che il suo governo sta svolgendo da un anno a questa parte, a dircelo.

Quale credito merita la concludata affermazione di volere, attraverso l'imposizione di un limite alla estensione del possesso fondiario, eliminare la grande proprietà e consolidare in sua vece le fortune della media e della piccola proprietà?

Da quando la democrazia cristiana si è impadronita da sola del governo, tutto è stato messo in opera per fare il danno dei medi e piccoli agricoltori e conseguentemente accrescere il prepotere dei grossi terrieri.

Dalla introduzione della patrimoniale proporzionale alla mostruosa applicazione dei contributi unificati, dalle restrizioni creditizie alla errata politica degli scambi è tutto un susseguirsi di atti manifestamente ostili alla piccola e media proprietà che il governo democristiano ha in questi ultimi mesi compiuto. E non c'è promessa, per solenne che essa sia, che possa indurre ognuno ad accordare fosse pure una briciola di credito alle chiacchiere dei vari Segni e Laviani.

Chiarchiere. E come altrimenti dovremmo dire quando vediamo i sullodati sensori della mozione fare espresso riferimento, nella loro relazione, a due provvedimenti recentemente adottati dal governo che stanno proprio a dimostrare che la democrazia cristiana vuole esattamente il contrario di quello che dice?

Il d. l. 24.2.1948, n. 114 che istituisce sussidi e facilitazioni a

IL SEGRETO DELLA COMUNE

di ROBERTO DOTTI

Le masse popolari di Parigi insorsero al grido di «Viva la Comune». Era il 18 marzo 1871 ed il movimento che aveva la sua base più sicura e più solida nei quartieri orientali della città, abitati dagli operai, avvolse in poche ore la capitale di quella che era stata l'ultima Francia, quella di Napoleone III. L'insurrezione ricordò alla borghesia monarchica, che per volontà di popolo alcuni mesi prima aveva subito la repubblica, la rivoluzione del 1848 ed il primo scontro tra le due classi e quella del lontano 1830 e quella ancor più lontana del '93.

Era nel suo slancio rivoluzionario lo stesso popolo delle tre rivoluzioni precedenti, ma più cosciente, sempre più classe operaia. La borghesia parigina e quella francese erano verdi dalla bile e dalla paura, tanto più che un manifesto del Comitato Centrale del proletariato insorto proclamava:

«I proletari di Parigi, in vista della disfatta e del tradimento delle classi dominanti, hanno compreso che è venuta l'ora in cui essi devono salvare la situazione con l'assumere in mano propria la direzione della cosa pubblica».

Che cosa era successo?

L'impero di Napoleone III, il Secondo Impero come venne chiamato, era durato circa venti anni, dal 1852 al 1870, e durante tutto questo tempo una banda di avventurieri della finanza e della politica aveva saccheggiato la Francia: si era impadronita di gran parte delle ricchezze della nazione francese concentrandole in imprese che, d'altra parte, avevano contribuito a sviluppare ulteriormente il grado di industrializzazione a cui non aveva potuto giungere il paese precedentemente, quando prima del '48 solo una parte, ancor timida, della borghesia francese divideva il potere con la monarchia di Luigi Filippo d'Orleans.

Ma il Secondo Impero oltre le sfrenate speculazioni ed il saccheggio delle ricchezze nazionali da parte di gruppi borghesi significò anche il ritorno ad una psicosi sciovinistica della borghesia francese e dei ceti da essa influenzati, ritorno alla pretesa di raggiungere per Napoleone il Piccolo i confini che la Francia aveva raggiunto sotto Napoleone I, durante il Primo Impero. Napoleone III ed i gruppi borghesi e reazionari che lo sorreggevano avevano bisogno per mantenersi al potere di successi militari, di imprese vittoriose per inebriare la nazione francese, le masse popolari in modo che dimenticassero il loro sfruttamento e la loro miseria, ed anche per far dimenticare alla piccola borghesia radicale e repubblicana le libertà perdute, ed alla borghesia rurale le simpatie per la dinastia dei Borbone e degli Orléans.

Quale preparazione militare, quale organizzazione poteva dare all'esercito francese una banda di avventurieri e di uomini corrotti? Quando si trattò di marciare contro la Prussia, di «marciare su Berlino» come affermava lo sciovinismo francese, si volle far credere che l'esercito era preparato fino all'ultimo bottone del pastrano del povero fante. Invece dei successi vennero invece i rovesci militari prima del Messico che già scossero l'Impero e poi quello disastroso di Sédan, nel 1870, che fece crollare tutto il castello di carta.

Sédan voleva dire la fine del Secondo Impero, la fine di venti anni di servitù e di coercizione delle libertà fondamentali per tutti i cittadini, ma al grave prezzo di una invasione degli eserciti prussiani che si spinsero fino alle porte di Parigi.

Allora, gli operai insorsero per la difesa della Patria e si costituirono con tutti i veri democratici in Guardia Nazionale per difendere Parigi, per ricacciare l'invasore, mentre la borghesia, anche se monarchica, si affrettava per salvare il suo potere a proclamare la repubblica a presentarsi con la miglior maschera democratica possibile. Si formò un governo provvisorio borghese rappresentato dai signori Favre, Simon, Gambetta. Le masse popolari, la classe operaia parigina nel '70-71 erano guidate da gruppi di blanquisti e di proudhoniani, cioè si ispiravano a quelle correnti del socialismo utopistico fiorito prima e contemporaneamente al marxismo e che rappresentano i primi tentativi dei lavoratori per trovare la giusta via, il giusto metodo, le giuste dottrine alla loro lotta contro l'oppressione borghese.

Quella via che in Francia doveva essere accettata e seguita solo qualche anno più tardi era il marxismo.

I blanquisti erano convinti intanto che la migliore tattica fosse quella insurrezionale violenta ed ininterrotta, che bastasse un piccolo gruppo di uomini senza legami continui con le masse per trascinarle continuamente nella lotta armata. Sulle differenze tra blanquismo e marxismo Lenin scrisse: «La rivoluzione, per essere vittoriosa, deve basarsi non sulle congiure ma su un partito ed una classe d'avanguardia: ciò in primo luogo. L'insurrezione deve appoggiarsi sull'entusiasmo rivoluzionario del popolo: ciò in secondo luogo. L'insurrezione deve basarsi su quel punto di svolta della rivoluzione crescente in cui i tentennamenti nelle file del nemico si fanno sempre più forti e si fanno altresì più forti tra i timidi ed esitanti amici della rivoluzione; ciò in terzo luogo. Queste sono le tre caratteristiche che differenziano il marxismo dal blanquismo».

Comunque, malgrado gli errori, grandi furono per quel tempo i meriti rivoluzionari dei blanquisti e dei proudhoniani, malgrado che anche Blanqui, fatto arrestare dal governo borghese, fosse in prigione e, come rilevò Marx, la rivoluzione fosse privata di una testa.

Ben presto, dopo Sédan, si acuì il contrasto tra il governo formato quasi interamente di borghesi e favorevole a trattative ed a condizioni di armistizio che si presentavano tremende per la Francia ed il proletariato parigino armato preponderante nei battaglioni della Guardia Nazionale, disposto alla «resistenza ed alla morte» di fronte all'invasione prussiana.

La borghesia, evidentemente, preferiva un armistizio a qualunque costo col militarismo prussiano al riconoscimento dei diritti delle masse popolari.

Due tentativi, il 31 ottobre 1870 ed il 22 gennaio 1871, dei battaglioni operai furono sventati con l'astuzia e la violenza della borghesia, la quale mentre firmava l'armistizio coi prussiani, e questi per qualche giorno potevano persino penetrare in un settore di Parigi, si preoccupava di disarmare le masse popolari; i battaglioni della Guardia Nazionale. Durante la guerra coi prussiani gli operai si erano limitati a volere la continuazione della lotta per l'indipendenza nazionale e per la cacciata degli invasori; ora, armati, avanzavano pretese sacrosante di libertà e progresso sociale nei confronti dei ceti dirigenti e reazionari.

E la borghesia tentò disarmarli per poterli piegare più facilmente. Thiers, il nuovo capo del governo borghese, la belva sanguinaria, mandò truppe il 18 marzo per sottrarre con l'inganno alla Guardia Nazionale l'artiglieria di cui disponeva, frutto di una pubblica sottoscrizione e fabbricata pezzo per pezzo dagli operai durante l'assedio della città. Il tentativo fallì e gli operai si ribellarono.

Il 26 fu eletta ed il 28 marzo proclamata la Comune parigina, la repubblica sociale.

Il grido di Comune, di repubblica sociale — scrisse Marx — col quale il proletariato parigino inaugurò la rivoluzione, non esprimeva che l'aspirazione indeterminata ad una repubblica, la quale non doveva soltanto mettere da parte la forma monarchica della classe dominatrice, ma lo stesso dominio di classe.

«Il suo vero segreto era questo: essa era in sostanza un Governo della classe operaia».

Per la prima volta nella storia.

Marisa Rodano, deputata del Fronte, con i suoi tre bambini

IL MASSIMO CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO

In fondo alla classifica si lotta a denti stretti

Il Torino, con nove punti di vantaggio, ha ormai conquistato il titolo - Il Napoli è condannato?

Il titolo è ormai assegnato, che cosa potrebbe infatti ormai temere il Torino dall'alto dei suoi nove punti di vantaggio? E allora tutto l'interesse si rivolge verso la zona bassa, verso quelle squadre che lottano a denti stretti per non abbandonare la massima divisione.

Queste squadre, quasi sempre, pur non avendo una gran tecnica, giuocano con il cuore in gola. Appunto sui campi di Roma, Bari, Lucca, Livorno, Vicenza ed Alessandria si è giuocato con il cuore in gola e tena disperata. Molti atleti, anche di modesta levatura hanno compiuto prodigi nel tentativo di aiutare la propria squadra nella spasmodica lotta per la vittoria.

La squadra giallorossa se l'è cavata per il rotto della cuffia e dopo una partita che ha avuto più del combattimento che della contesa sportiva, ma se l'è cavata, aggiungendo altri due punti salutari per la sua classifica. Chi se la passa ormai veramente male è il Napoli, che ormai crediamo condannato. La Lazio, dal canto suo, pur ridotta in nove uomini per un infortunio a Gualtieri e per l'espulsione di Puccinelli, ha continuato nella lotta di fronte ad una Bari più che decisa a guadagnarsi la permanenza in A. I biancazzurri hanno dimostrato che non è facile piegarli, ma d'altro canto i galletti hanno detto che ormai sullo Stadio della Vittoria saranno pasticci per tutti, perchè la volontà può arrivare molto lontano.

Parola in gran forma

La Lucchese è stata costretta al pareggio da una Juventus con Parola in gran forma. E' stata una prova maiuscola quella del mediocentro bianconero, una prova che lascia ben sperare sul comportamento dell'atleta che conosce meglio dei suoi compagni in nazionale, il giuoco pratico delle maglie bianche d'Inghilterra.

La sorpresa dell'Inter

A proposito di Italia-Inghilterra, il Toro-nazionale ha detto di essere in gran forma, e l'Atalanta ha dovuto subire ben quattro reti, il che non è poco per una squadra forte come la orobica. Adesso i granata si restringono di azzurro e si ritireranno a Cuneo, dove saranno raggiunti dagli altri pochi che dovranno completare la formazione e dove saranno raggiunti anche dagli auguri di tutti gli sportivi italiani.

Ma per tornare alla retrocessione, le altre partite che interessano hanno visto la Sampdoria fare una scorpacciata di goal piegando la Salernitana con l'inusato punteggio di 6 a 3, mentre i genoani se ne andavano a Livorno a prendere un punto che dovrebbe metterli quasi al sicuro. L'Alessandria, persa per persa, ha costretto i gigliati fiorentini a cedere le armi, il che, se non migliora la loro posizione, almeno dà ai grigi un po' di respiro. Perfino il Vicenza, il fanalino di coda, ha trovato modo di opporsi validamente alla Triestina, inchiodandola sul pareggio.

Una novità per la zona bassa è poi rappresentata dall'Internazionale, che, giunta alla sua undicesima sconfitta ad opera della Pro Patria, si vede ormai in piena lotta per la salvezza. Se i nerazzurri milanesi non si decideranno una volta per tutte a rimettersi un po' in sesto, finiranno per trovarsi in una situazione tale che potrebbe divenire di giornata in giornata irreparabile. E pensare che fino a pochi mesi fa erano in lotta per il titolo.

Bologna e Modena hanno dato vita ad una delle solite partite di campanile Tre reti per parte, un giuoco povero di contenuto tecnico e spessissimo falloso formano il bilancio della partita.

Domenica il campionato avrà una sosta. A Torino si giocherà l'attesissimo incontro Italia-Inghilterra. Non ci resta che scuotere nel ritiro di Cuneo i nostri azzurri e attendere con malcelata ansia lo scontro con i maestri d'oltre Manica.

MARIO VIVALDI

LA POSTA
della 3. pagina

• Domoni cristiani •

Cara Unità, ho dal giorno che ho nominato un partito politico col nome di Democrazia Cristiana mi si è raggiunto costantemente nella mente quel dato comandamento che dice: «Non nominare il nome di Dio invano». Fu una delle più profonde offese che il clero rendeva al mio spirito di cristiano, perchè da quel giorno per ragioni politiche il povero nome di Cristo veniva e viene tuttora continuamente spalmato da tutte le bocche a ogni momento come una cosa volgare qualsiasi.

Da quel giorno sento violentata dal clero la mia fede cristiana. Le ultime elezioni mi hanno dato una più ampia prova di quale uso faccia il clero della mia religione. Ho compreso che il nome di Dio e di Cristo viene adoperato da questo clero solo per i più sporchi e indegni fini di dominio terreno, e fatto rassomigliare di domani napoleonesco o mussoliniano, mentre il nome di Dio dovrebbe essere adoperato solo per conquiste spirituali.

A questo punto mi domando: ma quali sono i democristiani? Cristiani? Credo che la seconda supposizione sia più esatta. Ma avendo di questo pochi giorni prima del 18 aprile ed il mio voto la Democrazia Cristiana solo il Fronte ha detto fuori di rivolgere le capacità verso l'umanità sofferente, e di portare almeno un fazzoletto a chi non ha mai conosciuto nemmeno una carezza, mi sento di sostenere che chi crede di muovere guerra contro questo è quel paese.

Se i preti potessero i loro occhi su questo paese scritto lì invece a non parlare della generalità emarginata compendio questo gran lamento delle bocche e degli uomini nera e cero, mi sento un poco il popolo al pensiero popolo perchè nel pensiero e sentimento popolo vedo i volti [illegible] lacrimante e inerti [illegible] vedo l'ombra scheletrica della croce, questa stessa croce che la mossa sulle spalle di Cristo.

La nostra immagine sarà servizio da conforto al capezzale dei sofferenti, oggi la croce [illegible] per protezione delle crassatori, si nasconde dietro la croce crociata anche Scelba, colui che si paragona col volere i suoi [illegible] a schioppettate con gente onesta, inerme e laboriosa. Ci dobbiamo ringraziare per tutto questo? Il Vaticano l'America e tutta la roba che strisciando per terra non è mai cultura.

Se oggi la fede del Fronte hanno acquistato un nuovo soldato nella mia persona la colpa è di loro perchè troppo a stato il loro principio antiscristiano. Mi iscrivo a mio seno tessera [illegible] perchè mi offrono fatiche, sacrifici e battaglie e non le chiesa [illegible] di fede e di vita eterna, dannati alla gente semplice e degna dopo tanti dolori di un po' di pace.

Spero solo che il clero si accorda del male che ha fatto e sta facendo. Se tutto ciò non facesse a cessare mi costringerebbe a mettere le loro prediche nel campo delle superstizioni, perchè ce lasciano sano e non sarebbero loro primi a rispettarli. Questo stupefacente sono e cercato solo i ma ma e tutti i cristiani riflessivi e osservatori obbiettivi.

Mi accingo di firmarmi con nome e cognome [illegible] per [illegible] che [illegible] padre e mia madre e i miei fratelli abbiano dei dissapori [illegible] mia parte del sindaco democristiano.

Ringrazio e saluto

compagno G. B.
ex democristiano

DIRIGENTI DEI LAVORATORI DI TUTTO IL MONDO A ROMA

Gli avi di Ken Hill erano schiavi negri

Nel 1942 Ken Hill, suo fratello e altri due compagni furono arrestati «per sedizione» dal governo britannico della Giamaica e tenuti in campo di concentramento fino alla fine della guerra. La «sedizione» consisteva nell'aver proceduto ad organizzare i lavoratori dell'isola, compresi quelli «proibiti», i lavoratori dello Stato. Quando si chiede a Ken Hill quante volte è stato arrestato, risponde con un sorriso: «several times», parecchie volte. Su di lui, come su molti altri sindacalisti negri della Giamaica pesa infatti la terribile accusa di «comunismo».

Uno sciopero eroico

Ken Hill ha 39 anni, ha una moglie negra che si occupa anche lei di politica e di sindacalismo, e tre ragazzini di cui è orgogliosissimo. Ha studiato in una scuola diretta da gesuiti statunitensi nella Giamaica; ha fatto del giornalismo ed è stato eletto per la prima volta ad una carica sindacale dai tipografi del suo paese. Adesso dirige i «Bus Workers», i lavoratori dei trasporti; una categoria che ha dato molto filo da torcere in questi ultimi mesi ai padroni e alle autorità della Colonia.

Ken Hill ha un gesto molto espressivo delle mani per esprimere il rapporto tra salari e costo della vita nella Giamaica: tiene le due palme ben distanti, quella che indica il livello dei salari giù in basso verso terra, l'altra solleva'a al massimo. I «Bus Workers» non hanno assegni familiari, nè assicurazioni sociali, nè sussidi di malattia; i padroni aiutano i lavoratori vecchi o malati quando vogliono. I Sindacati quando possono. Ma quando i «Bus Workers» cominciarono a muoversi, la Compagnia di trasporti di Kingston (la capitale) si mise a licenziare gli iscritti ai Sindacati. Allora cominciò la lotta.

I «Bus Workers» scesero in sciopero, paralizzando la città. I padroni fecero ricorso al crumiraggio, «pescando» nella massa imponente di centomila disoccupati (poco meno di un decimo dell'intera popolazione dell'isola). Fu difficile convincere i disoccupati, si dovette costringerli con la polizia, e promettere paghe molto più alte del normale. L'inesperienza dei nuovi conducenti provocò numerosi incidenti. Il pubblico ha espresso concretamente la sua solidarietà con gli scioperanti: da diciotto settimane è in atto un vasto boicottaggio dei servizi pubblici. Cinquantasei iscritti al Sindacato sono stati arrestati e sono già venute le prime condanne: ma la lotta dei «Bus» continua ancora.

Passato avventuroso

Questa è la storia attuale della Giamaica. La storia precedente parla delle guerre secolari tra inglesi e spagnoli, dei filibustieri e dei governatori britannici in combutta con loro, di Morgan il Pirata e delle incursioni contro Maracaibo, Panamà, Portobello e Chagres, dei tragici trasporti di schiavi provenienti dall'Africa, dei profughi negri inseguiti all'interno dell'isola dalla polizia coloniale, della legge del 1838 per l'abolizione della schiavitù, dell'insurrezione dei negri contro i loro antichi padroni nel 1865, e della strage di Port Moran, dove tremento insorti furono fucilati senza processo e le loro donne e i loro bambini furono frustati e gettati in carcere.

KEN HILL

Anche Ken Hill discende dagli schiavi della Giamaica. E faceva uno strano effetto, l'altra mattina, ricordare l'avventuroso passato della sua isola mentre lui stava a colloquio con i dirigenti della nostra Federazione Autoferrotramvieri. Quanto prendono a Kingston? Poco gli autisti, meno i fattorini, meno ancora gli impiegati negri della compagnia. E quanto costano i biglietti? 3 pence il tratto centrale, altri 3 pence il tratto periferico. Le vetture sono come da noi? Sì, simili; sono costruite nell'Ohio; ma ora il governo della Colonia vuole imporne altre, costruite in Gran Bretagna. L'orario di lavoro? Nove ore al giorno, per sette giorni alla settimana, senza giorno di riposo. Non era molto peggio, ai tempi degli schiavi.

Ma il popolo di Giamaica si sta rapidamente svegliando a nuova vita. Ha un forte partito: il «People's National Party», che raccoglie tutte le forze di sinistra e la cui ala destra corrisponde, più o meno, alla nostra D.C. Intorno al P.N.P. si è costituito un largo «Fronte Nazionale», che va fino ai liberali e il cui obbiettivo fondamentale è la liberazione dell'isola dall'occupazione straniera. Il padronato ha due partiti: il «Partito Democratico», nettamente conservatore, e il «Partito dei Lavoratori», a carattere fascista, sostenuto finanziariamente dal governo britannico e dai grossi capitalisti. Il «Partito dei Lavoratori» sta facendo grandi sforzi per costituire una sua organizzazione sindacale scissionista, e Ken Hill — che è anche vice-presidente del C.G.L. locale — ha una dura lotta da sostenere in questa direzione. Il dirigente del Partito del Lavoro, tinto per tener fede ai suoi modelli europei, ha intitolato al proprio nome i Sindacati scissionisti.

Un «grazie» all'Italia

Quando Ken Hill si è accomiatato dagli autoferrotramvieri romani, questi gli hanno promesso la loro solidarietà contro gli attriti antisindacali che si commettono in Giamaica; gli hanno promesso che faranno un passo presso la Federazione Sindacale Mondiale e presso il Governo italiano, non solo per i lavoratori della loro stessa categoria, ma anche per quelli dell'industria del rhum e dello zucchero, per le raccoglitrici di banane, di caffè e di cacao.

Ken Hill ha ringraziato: ha detto che in nessun Paese come in Italia aveva trovato presso i lavoratori effetto, comprensione e solidarietà; ha detto che solo l'appoggio attivo delle grandi organizzazioni sindacali dei Paesi liberi può aiutare i Sindacati dei Paesi coloniali a scuotere l'oppressione imperialistica e conquistare per i popoli un migliore domani.

LUCA PAVOLINI

UNO SCRITTORE NATO CON LE EDIZIONI CLANDESTINE

Vercors ha conservato l'eroico spirito della resistenza

"Le armi della notte": valore e limiti di tre racconti

La fama di Vercors resterà per sempre legata alla sua comparsa misteriosa nelle edizioni clandestine. Alla liberazione gli altri autori delle Editions de Minuit deposero i romantici pseudonimi e si rivelarono per già famosi Eluard, Cassou, Aragon e tanti ancora. Lui rimase Vercors. Il suo vero nome, Jean Bruller, non era famoso prima della guerra, tranne che negli ambienti artistici, per i suoi disegni. La sua fama di scrittore era cominciata col *Silenzio del mare*. Ora un «Corallo» di Einaudi: *Le armi della notte* porta insieme al già noto *Silenzio* tradotto da Natalia Ginzburg, altri due brevi romanzi, *Il cammino verso le stelle* e *Le armi della notte*.

Il *Silenzio*, a rileggerlo ora, cioè a non lasciarsi sorprendere dalla suggestione di quell'atmosfera tesa e sorda, piena di ricordi e di richiami, un po' deluse, si sente quanto è voluto e costruito. E agli altri due manca anche quella pulita linearità ch'è il maggior merito del primo. Ma la cosa che più si fa notare a leggere i tre racconti insieme, e come prima dicevo, quella tradizione di cultura patria come motivo fondamentale di Vercors. La Resistenza (perchè son tutt'e tre racconti di Resistenza) non è un fatto universale d'uomo in quanto uomo, e nemmeno un fatto di classe: è un fatto di Francia contro Antifrancia, di salvezza d'una tradizione contro l'annientamento teutonico.

I pericoli d'una tale posizione si sappiamo, proprio in Francia se n'ha l'applicazione politica: De Gaulle vive nella Resistenza solo una riscossa nazionalista, e finisce aspirante dittatore della Francia. Però, Vercors non va a finire con De Gaulle come tanti altri, partiti da più lontano: anzi è uno dei pochi scrittori francesi che, pur non essendo comunisti, tengono duro e ribadiscono le loro posizioni di uomini della Resistenza e si rifiutano di fare il gioco degli imperialisti e della reazione. Cosa salva Vercors? Il suo moralismo. Riflessione della Francia e moralismo: ecco i due poli del suo mondo.

Vediamo ora i racconti. La storia del *Silenzio* è nota. L'esprit francese, simboleggiato dalla biblioteca d'una casa in cui un vecchio e sua figlia attendono in silenzio sotto la occupazione, è il suo vero protagonista. Werner von Ebrennac, colto ufficiale tedesco, sogna che la conquista della Francia ne sia come il matrimonio con la Kultur germanica. E quando capisce che il nazismo vuole uccidere lo spirito francese e che i suoi vagheggiatori quel sogno non e che tener mano all'impostura nazista, scompare dalla casa e va a cercar la morte al fronte.

Al pari di Ebrennac, Thomas Muritz, il protagonista del «Cammino verso le stelle» è un «barbaro» in pio pellegrinaggio verso la cultura francese. E questi un boemo d'antiche origine alsaziane e di madre ebrea e il racconto deriva dal suo protagonista un'atmosfera insieme da favola centreuropea e da profezia cabalica, una simbiosi a base di stelle e misteriosi uomini tristi. Nella sua infanzia a Praga la religione della Francia si sviluppa in Thomas Muritz attraverso le sue letture: Dumas, Hugo, Eugène Sue. Ed egli parte come un antico romeo per la capitale dei suoi sogni. Parigi. Diventerà un editore popolare dei suoi classici, poi l'invasione nazista lo travolgerà tra i tanti ed egli si sottometterà alla umiliazione della stella gialla di ebreo per portare la sua croce ed essere più vicino al cuore della sua patria d'adozione. Ma la sua fede nella Francia non vien meno. Sarà la consegna da parte di Petain dei rifugiati politici in mano ai nazisti a gettarlo nella disperazione nell'etica patriottico-religiosa di Vercors: il gesto è empio perchè antifrancese prima ancora che antiumano. E Muritz non vorrà sopravvivere: soffrirà come vittima ai nazisti.

La religione del genio nazionale è presente anche in *Le armi della notte*, ma allargata in un più vasto culto dei grandi uomini. Il protagonista Pierre, nei momenti di estremo sfinimento nel «lager» di Hocsworth invoca insieme ai nomi di Robespierre, Blanc, Pascal, Richelieu, quelli di Bruto, di Socrate, Copernico, Lenin. Il racconto è di ambizioni più profonde: è la storia d'un reduce dai campi d'annientamento che non riesce a reinserirsi nel ritmo della vita, e sente come stroncate le sue radici d'umanità. E una storia di solitudine e di fughe sul liquido e perlaceo scenario marino delle coste bretoni, e d'un amore rifiutato, e di una terribile confessione strappata. Pierre è l'uomo cinque volte riguadiato dalla morte: cinque volte portato dalle SS sulle soglie della camera a gas, e cinque volte rimandato indietro. E, alla quinta volta, il fatto orribile: essere obbligato a buttar cadavere nei forni crematori e, tra i cadaveri, scoprire quello del proprio migliore amico, e scoprire che non è uscito uccelo dalla camera a gas, ma è vivo. Il richiamo a certe vicende storiche di Conrad (Alberto Rosen ricorda «Cuore di tenebra»), lo direi piuttosto «Falk»: viene naturale, per il modo di ricavar la storia sempre da testimonianze dirette, per quell'inclinata e desolata fissità dei personaggi.

ITALO CALVINO

GARETTO
centrattacco della Nazionale

GLI SPETTACOLI ALL'OPERA

I "PURITANI" CAPOLAVORO DI UN AUTENTICO GENIO

Scritta su un testo non felice di un librettista improvvisato, il conte Carlo Pepoli, l'ultima opera di Vincenzo Bellini arricchisce di un'altra preziosa gemma il teatro di musica italiano dell'ottocento. Soltanto un autentico genio poteva dare vita e incontrovertibile risalto a una vicenda sconclusionata e ingenua in cui l'artificioso e il grottesco superano i limiti della funzione scenica per sconfinare nell'assurdo. Bellini riuscì in questo suo capolavoro ad arricchire i personaggi di tanta umanità da renderli vivi e palpitanti. Poco vale seguire nelle povere parole del libretto la dolorosa quanto impossibile vicenda di Elvira delirante, o gli sciocchi atteggiamenti della regina Elisabetta di Francia e via dicendo: questi personaggi ricreati dal genio riescono, attraverso un canto che è certamente tra i più puri e profondi di tutta la letteratura musicale, a dirci delle cose meravigliose e a illuderci per un momento che le loro passioni, ancora una volta tessute di dolore e di amore, sono cose vive, sono un po' il dolore e l'amore di tutti gli uomini.

Questa capacità di universalizzare non tanto i personaggi e le loro vicende, quanto i sentimenti da essi espressi, costituisce uno degli aspetti meno conosciuti del genio di Bellini considerato dai più come un creatore, sia pure insuperato, di melodie. C'è nel grande musicista la tendenza a una staticità espressiva che vorremmo definire classica. I personaggi si muovono poco, dicono i loro sentimenti con grande solennità, un po' distaccati dalla stessa vicenda quasi che questa fosse solo un pretesto, una guida per essi. E quando il dramma incalza, esso non esplode mai, come in Verdi, con violenza passionale, ma si sviluppa attraverso il linguaggio profondo, solenne, ordinato della tragedia classica.

Per questo Bellini, con «Norma» e «I Puritani», preannuncia il grande rinnovamento risorgimentale dell'opera italiana operato da Verdi, e questo proprio per la capacità inimitabile, cui sopra accennavamo di approfondire i sentimenti e di esprimerli con una musica che per i suoi valori universali è già patrimonio di una cultura europea.

Il Teatro dell'Opera ha offerto un'ottima edizione de «I Puritani». Innanzi tutto dobbiamo tessere gli elogi di Margherita Carosio per il mirabile commovente rilievo da essa dato alla dolorosa parte di Elvira.

Ottimo Luciano Neroni (Giorgio) per il suo canto dolce e commosso. Bene, per quanto a disagio in una parte poco adatta, Mario Filippeschi (Arturo Talbo) dalla voce robusta e ben timbrata. A posto più o meno tutti gli altri, e in particolare Maria Huder (Enrichetta) Carlo Tagliabue (Riccardo).

Sulla regia di Enrico Frigerio non possiamo essere d'accordo. Noi avremmo gradito, e per le ragioni sopra esposte, un maggior ordine e una maggiore compostezza nel giuoco scenico dei vari personaggi. Quanto alle masse corali, bene istruite da Tullio Boni, ci sono sembrate, come sempre, troppo numerose e ingombranti.

Dei costumi preferiamo non parlare. Scene decorose e così tutto il resto.

Dirigeva l'orchestra il maestro Santini, con discreta efficacia.

Successo enorme, infinite chiamate. Particolari festeggiamenti a Margherita Carosio, la grande protagonista e animatrice dello spettacolo.

BRUNO SCANFERLA

Convegno internazionale della Moda a Parigi

Un numeroso gruppo di esponenti della moda ha annunciato che si stanno gettando le basi per la organizzazione di un grande convegno internazionale della moda che si svolgerà a Parigi nel febbraio 1949. In questo convegno si cercherà fra l'altro di giungere a un accordo sul coordinamento e la fissazione di un prezzo internazionale degli abiti.

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE LETTERARIE

Il Civico letterario

Come si sa la Fiera Letteraria ha subito ultimamente un nuovo rimpasto. A leggere l'editoriale del numero uscito immediatamente dopo le elezioni, in cui vinnitana la «maggioranza» e la «minoranza» alla «carità e alla comprensione», inoltre che «la Libertà ancora vinse» e che non poteva promuovere se non «il desiderio di ritrovarsi senza inumane esclusioni», si respira ancora malgrado tutto, quell'aria d'Arcadia che la Fiera aveva avuto il mandato di produzione, tenermente nelle patrie lettere. Al massimo si aggiungeva ora in quella mite atmosfera un aspriigno sentore di incenso, e tutto al più dell'arcadia neoalettiana e quella ultima dell'arcadia cattolica passana la stessa differenza — silicet — che poteva passare dalle arcadie del Sannazzaro a quelle dei poeti spagnuoli della controriforma e del concilio tridentino.

Ma è bastato il secondo numero della nuova Fiera per «sbirrare» questa comunque pacifica atmosfera. Adesso ci sono perfino pezzi che raccontano le esperienze d'un giovane attaccino dell'Azione cattolica nei quartieri miserabili di Roma ove si recò a fare propaganda elettorale «per Cristo».

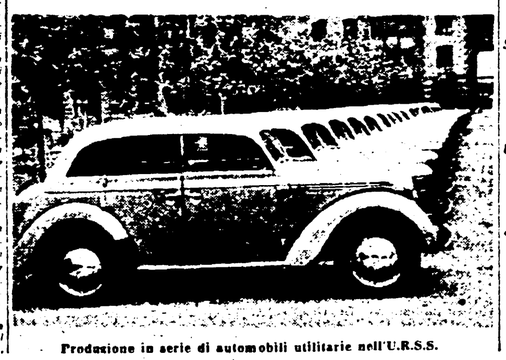
In altra parte la Fiera si scandalizza che Donini sia professore di Storia del Cristianesimo all'Università di Roma, col tono d'un giornale di parrocchia che gira l'informazione «Non ella perchè proceda da par suo.

Altro che Arcadia! Altro che tolleranza e carità, e «desiderio di ritrovarsi senza inumane esclusioni»!

Alla Fiera letteraria si è sostituito ormai, salute a noi, il Comitato civico della letteratura.

«Ho scelto la libertà»

Sì «Les lettres françaises», il must



Produzione in serie di automobili utilitarie nell'U.R.S.S.

ista Hans Eisler ha iniziato il racconto delle persecuzioni subite in America a opera della famigerata commissione di repressione delle attività antiamericane. Dopodichè Eisler fu espulso dall'America. «Ho scelto la libertà» è il titolo di questo suo racconto, e la polemica con l'omonimo scritto di Kravcenko è solo nel titolo anzi in quell'«ho scelto».

Scritti di Scalvini

Tornano a riapparire gli scritti di Giovita Scalvini che l'editore Einaudi pubblica raccolti nel volume «Foscolo, Manzoni, Goethe». Di notevole interesse bibliografico oltrechè critico e letterario, sono gli scritti inediti dello Scalvini a cura di Mario Marcazzan.

Un saggio di Trevelyan

Opera da segnalare fra le recenti pubblicazioni di Einaudi è un altro saggio di Trevelyan, «Storia della società inglese», tradotto da Umberto Morra. È la più recente opera dell'illustre storico.

«La Pensée»

Il numero 13 della rivista «La Pensée» porta oltre le regolari rubriche scientifiche, artistiche, letterarie, l'articolo di Sergio Kaftanov «L'epanouissement de la culture en URSS», e un saggio del maestro Koechlin sulla musica atonale che affronta da un punto di vista tecnico e critico la questione delle forme tradizionali e delle forme nuove dell'espressione artistica.

ULTIME l'Unità NOTIZIE

I DELEGATI DI 70 MILIONI DI LAVORATORI HANNO CHIUSO LE LORO SEDUTE

Il Congresso Sindacale Mondiale indetto per dicembre a Bruxelles dall'Esecutivo della F.S.M.

Le mozioni approvate all'unanimità nell'ultima giornata: 1) - Garanzia dei diritti sindacali; 2) - "A uguale lavoro uguale salario,, 3) - Unificazione dei sindacati tedeschi

I lavori del Comitato Esecutivo della Federazione Sindacale Mondiale sono terminati ieri pomeriggio, con l'approvazione all'unanimità delle risoluzioni relative agli ultimi punti all'ordine del giorno. I lavori dell'Esecutivo hanno rappresentato — pur negli inevitabili contrasti sorti su alcune delle questioni in discussione — una grande riaffermazione dell'unità internazionale dei lavoratori contro la reazione imperialista.

Il Segretario generale della FSM, Louis Saillant ha potuto dichiarare al termine dei lavori: «Come avevo previsto, l'unità della FSM è uscita vittoriosa dalle discussioni di questi giorni. Questa unità è un fattore essenziale per la pace e per il progresso sociale nel mondo. L'atmosfera, piuttosto tesa al principio, si è andata schiarendo verso la fine, tanto che tutte le risoluzioni sono state approvate con voto unanime».

Le ultime giornate

Nel corso dell'ultima giornata, il Presidente della FSM — il delegato britannico Deakin — ha rivolto un vivo ringraziamento al compagno Di Vittorio e alla CGIL per la perfetta organizzazione dei servizi relativi a una numerosa riunione a carattere internazionale quale è stata quella della FSM, nonchè espressioni di congratulazione per la dimostrazione di compattezza delle organizzazioni sindacali italiane. A queste parole, tutti i presenti, levandosi in piedi, hanno calorosamente e lungamente applaudito.

Gli argomenti trattati nelle sedute di sabato e di domenica — e sui quali tutte le delegazioni hanno espresso il loro parere — sono stati: l'affermazione del principio «a uguale lavoro uguale salario», i rapporti tra FSM e Bureau International du Travail, la convocazione del Congresso sindacale mondiale, la garanzia e lo sviluppo delle libertà sindacali e la questione dei sindacati in Germania. Su ciascuno di questi punti sono state approvate mozioni

Il Congresso mondiale

E' stato deciso che il Congresso sindacale mondiale si terrà a Bruxelles entro la prima quindicina di dicembre 1948. Ciascuna organizzazione nazionale stabilirà i modi per la elezione dei propri delegati al Congresso stesso.

Sul punto all'o.d.g. relativo alla garanzia e allo sviluppo dei diritti sindacali, l'Esecutivo ha ascoltato un rapporto del Segretario generale Saillant sulla situazione sindacale esistente in vari paesi.

I diritti sindacali

L'Esecutivo ha ricordato come già a Praga nel giugno '47 il Consiglio Generale della FSM avesse denunciato gli attacchi della reazione contro i diritti democratici e sindacali dei popoli. Dopo di allora l'offensiva si è intensificata: i liberi sindacati sono stati in vari paesi soffocati, gli scioperi posti fuori legge, decretata perfino la pena capitale per chi prende parte a scioperi, i veri sindacati — espressione genuina dei lavoratori — sono stati gettati nell'illegalità e sono stati creati sindacati «governativi», che sono docili strumenti in mano alla reazione

La mozione aggiunge: «Tra i paesi nei quali il movimento sindacale è soppresso, soffocato o quasi ridotto all'illegalità, o nei quali i diritti sindacali sono praticamente aboliti o seriamente limitati sono: Spagna, Grecia, Iran, Brasile, Cile, India, Egitto, Portogallo, Argentina, Cina, Malesia, Birbania e Ceylon».

L'Esecutivo saluta i sindacati di questi paesi che combattono una eroica lotta per le loro libertà democratiche per il diritto dei lavoratori ad un'esistenza migliore e — con l'appoggio delle organizzazioni sindacali di tutto il mondo — assicura loro tutta la sua solidarietà.

I sindacati di tutti i paesi contro le persecuzioni imperialiste

Il segretario generale sottoporrà la raccomandazioni della FSM alla prossima sessione del Consiglio Economico Sociale, accompagnandole da un dettagliato rapporto sulle persecuzioni cui sono sottoposti i sindacati in vari paesi. Le organizzazioni nazionali sosterranno, secondo le loro possibilità, nei rispettivi paesi, la solidarietà dei lavoratori coi sindacati stranieri impegnati nella lotta e solleciteranno un'esplicita condanna dei governi che reprimono il libero movimento sindacale.

A uguale lavoro uguale salario

In un'altra mozione l'Esecutivo ha deciso di dare la massima diffusione e di sostenere con ogni mezzo il principio «a uguale lavoro uguale salario».

La FSM ha infatti constatato che in molti paesi la manodopera femminile ha un trattamento di gran lunga inferiore a quella maschile, anche per un'attività lavorativa identica, ed ha quindi stabilito d'impegnarsi per una riqualificazione di questa manodopera, al fine di raggiungere l'eguaglianza in funzione della quantità e della qualità del lavoro effettuato. L'ingiusta discriminazione è oggi particolarmente grave nei paesi coloniali.

«Il lavoro femminile», dice la mozione, «prende un posto sempre più importante in tutte le branche dell'attività economica, e quindi dev'essere stimato al suo giusto valore sia sociale che professionale». Per meglio sostenere la lotta per questo principio, la F.S.M. è convinta che tocca alle lavoratrici di essere sempre più attive in seno alle organizzazioni sindacali.

La FSM intensificherà in ogni modo la propria attività in questa direzione, e invita le singole organizzazioni nazionali a fare altrettanto. Ciascuna di queste ultime è stata incaricata «di intraprendere l'azione necessaria sia nella madre patria che nei territori dipendenti o coloniali per appoggiare l'iniziativa della FSM in questo campo».

Il problema tedesco

Sul problema tedesco, l'Esecutivo ha approvato una relazione della Segreteria Generale e ha riaffermato le decisioni del Consiglio Generale di Praga (giugno '47) e dell'Ufficio di Presidenza di Parigi (novembre '47).

Tali decisioni riguardano:

a) l'Ufficio di collegamento della F.S.M. per i sindacati tedeschi;

b) la concessione delle necessarie facilitazioni ai delegati sindacali tedeschi, per permettere loro di portare a termine gli incarichi loro affidati nelle quattro zone.

E' stato deplorato che le autorità francesi di controllo abbiano rifiutato ai rappresentanti sindacali della loro zona l'autorizzazione a partecipare alla Conferenza di Dresda (febbraio '48) ed è stata salutata con gioia la decisione presa a Dresda di creare un Consiglio Centrale dei Sindacati tedeschi. **Tale decisione «contribuirà a realizzare l'unità del movimento sindacale tedesco e costituirà un importante fattore per l'unificazione economica e politica della Germania».**

Cinque problemi, che non è stato possibile esaurire nei limiti di tempo fissati per la riunione dell'Esecutivo, sono stati rinviati alla prossima seduta dell'Ufficio di Presidenza che si terrà nella terza settimana di agosto a Parigi. Si tratta della situazione sindacale in Grecia, Portogallo, Giappone e India e delle nuove domande di affiliazione. A quanto ci risulta nelle riunioni dell'Esecutivo non si è discusso dell'affiliazione alla FSM dei sindacati scissionisti francesi «Force Ouvrière».

La situazione greca

Si è discusso invece, pur senza giungere ad una risoluzione definitiva, della questione greca. A questo proposito, Louis Saillant ha espresso il suo compiacimento per il fatto che i 31 profughi greci giunti in Italia sul «Toscanelli» abbiano ottenuto il diritto di asilo in Italia e non debbano quindi più proseguire per la Grecia per affrontarvi il plotone di esecuzione. Il compagno Di Vittorio ha affermato che i 31 profughi sono ora sotto la protezione della CGIL e dei lavoratori italiani. Il delegato jugoslavo, Salay ha invitato tutti i presenti a promuovere nei rispettivi paesi grandi manifestazioni di protesta per i barbari eccidi consumati dalla reazione greca.

UN ARTICOLO DELLE IZVESTIA

"L'URSS si rafforza ogni giorno che passa,,

Un o.d.g. di Bulganin nel 3. anniversario della vittoria Il prestito nazionale superato di 2 milioni di rubli

MOSCA, 10. — Il Ministro delle Finanze dell'URSS ha annunciato che il terzo prestito di Stato per la ricostruzione e lo sviluppo dell'economia nazionale dell'URSS, emesso il 3 marzo 1948 per un ammontare di 20 miliardi di rubli, è stato sottoscritto a tutto il 7 maggio per 22 miliardi e 592.233.000 rubli, con una eccedenza pertanto di 2.592 233 000 rubli

In considerazione del fatto che lo ammontare fissato è stato considerevolmente superato, il ministro delle Finanze dell'URSS, in base alle istruzioni del Consiglio dei Ministri, ha emanato l'ordine di porre termine alla sottoscrizione a partire dal 9 maggio 1948.

Il giorno della vittoria sul nazismo è stato festeggiato in tutta l'Unione Sovietica.

I giornali dedicano i loro editoriali al terzo anniversario della vittoria Le «Izvestia» scrivono:

Tre anni sono passati dal collasso della Germania hitleriana La reazione internazionale sperava che la forza dell'Unione Sovietica si trovasse fortemente indebolita dalle gravi difficoltà del dopoguerra Questi tre anni hanno tuttavia completamente frustrato le speranze della reazione internazionale

L'Unione Sovietica, lungi dal piegarsi sotto il peso delle conseguenze della guerra sta superando con vivo successo ogni difficoltà, sta rafforzandosi ogni anno che passa e annoverà vittorie su vittorie nella lotta per la ricostruzione e lo sviluppo dell'economia nazionale post-bellica per lo ulteriore progresso del benessere materiale e della cultura del popolo

Il ministro delle Forze Armate Maresciallo Bulganin ha diramato un vibrante ordine del giorno ordinando che siano sparate salve in segno di celebrazione della storica ricorrenza Rivolgendosi ai «compagni-soldati, marinai, sergenti, sottufficiali e ai compagni-ufficiali, generali e ammiragli», Bulganin proclama che «la grande vittoria conseguita dal popolo sovietico e dalle sue forze armate sulla Germania fascista, sotto la guida del nostro grande capo Stalin ha dimostrato la potenza della strategia sovietica nonchè l'unità e la devozione del popolo dell'URSS alla sua Patria socialista al governo sovietico e al glorioso Lenin e Stalin.

LA SOLIDARIETA' DEL POPOLO ITALIANO CON LE VITTIME DEI FASCISTI

Sulla "Toscanelli,, nel porto di Napoli a colloquio con i trentuno profughi greci

Il trasbordo non è avvenuto: la nave ha proseguito per Genova - L'intervento della C.G.I.L. presso il Governo - Una delegazione del Fronte porta il saluto fraterno dei democratici italiani

Il Governo francese protesta per le esecuzioni in massa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NAPOLI, 10. — *C'è un particolare tipo di democrazia da qualche parte del mondo, che consente ad un uomo di regalare ad un altro qualche decina di uomini da mandare davanti al plotone d'esecuzione.*

Il sig. Peron, che è il Capo di uno Stato retto con una forma particolarmente cara all'on. De Gasperi, si è valso di questa possibilità per tentare di regalare al sig Tsaldaris, molto amico dell'on. Sforza, 31 cittadini greci da fucilare.

Un tempo, fra i capi delle tribù selvagge dell'America del Sud si usava scambiarsi le cotenne dei bianchi uccisi in combattimento: adesso il sistema del «rendersi omaggio» è stato semplificato: non ci si scambia più cotenne, ma uomini. E non uccisi, nè catturati in guerra; ma presi in una riunione di un circolo culturale, tradotti in carcere e, senza nemmeno la parvenza di un processo, spediti verso la terra insanguinata della Grecia.

Questo è — od era prima dell'intervento del Fronte — il destino dei 31 uomini rinchiusi nel «piroscafo dei carcerati» che questa sera ha levato l'ancora dal porto di Napoli, diretto verso Genova.

L'arresto

«La sera del 15 aprile — dice un francese uno di loro — si trovavamo a Buenos Ayres, dentro la sede del nostro circolo culturale, organizzazione di greci emigrati, perfettamente autorizzata dal governo argentino. Si trattava della riunione annuale fra i membri del circolo per la quale, com'è obbligatorio in Argentina, avevamo chiesto il permesso della Questura. Non eravamo in molti, perchè gli altri, sapendo della particolare concezione della libertà di riunione in uso in Argentina, avevano preferito non venire. A un tratto entrò la polizia: mandò tutto per aria, sequestrò le nostre carte. Poi ci chiuse in cerchio e ci portò in carcere. Dopo un po' di giorni ci imbarcarono sul «Toscanelli» verso la Grecia. Solo sul piroscafo ci fu detto che eravamo stati espulsi dalla Argentina come sovversivi. E, per i greci emigrati, questo significa essere favorevoli al governo di Markos. E sovversivi pericolosi dovevamo essere considerati anche in terra brasiliana se ad ogni porto, in cui il piroscafo si fermava, dagli oblò non riuscivamo a vedere altro che canne di fucili, polizia e perfino carri armati».

Gli otto marittimi greci, invece, sono stati presi sulla porta del sindacato di categoria; arrestati, tenuti due mesi in carcere e, poi, legati alla stessa catena degli altri, sul «piroscafo dei carcerati» verso la Grecia dei fucilatori.

Gli italiani sono 6, sono stati presi di notte nelle loro case e imprigionati per 45 giorni. Poi, anche loro sul «Toscanelli», cacciati via dall'Argentina, sotto l'accusa di far parte di sindacati di categoria. Due di costoro avevano trovato lavoro in un'officina aeronautica da appena otto giorni e, per raggiungere l'Argentina insieme alle loro mogli avevano venduto perfino il letto di casa loro. In otto giorni sono stati impacchettati e, insieme alle loro mogli, imprigionati e cacciati. Uno fra questi ultimi due aveva un bambino ferito alla testa: imprigionato anche lui e cacciato dall'Argentina come sovversivo. In tante notti passate insieme sul «piroscafo dei carcerati», con davanti agli occhi sempre il colore del mare, il nero della miseria e il luccichio delle baionette nei porti brasiliani, spagnuoli, greci e italiani, sono diventati amici.

La delegazione del Fronte

Quando la delegazione del Fronte, composta dal segretario Mario Palermo, dal segretario provinciale del F.D.P. Maurizio Valenzi e dal segretario della Federazione comunista napoletana, Salvatore Caccapuoti, è salita a bordo, i «carcerati» hanno visto per la prima volta facce amiche. Per loro, che in tanti giorni non avevano visto altro che mare e baionette che per tanto tempo si sono sentiti lontani e «illegali» in un determinato tipo di società, quelle facce amiche significavano l'arrivo in un altro mondo, un mondo in cui c'è gente sollecita alle miserie della povera gente, disposta a lottare per rompere il circolo degli omaggi degli uomini da fucilare

Non vogliamo ritornare in Grecia — hanno detto — non vogliamo che ci consegnino nelle mani dei fucilatori. Chiediamo di ottenere il diritto di transito per l'Italia, per raggiungere le frontiere di un Paese dove si possa ricominciare a lavorare come uomini liberi e disporre delle braccia e del cervello».

Gli italiani, dal canto loro, hanno ancora negli occhi le pareti strette e lisce del carcere argentino. «Fateci sbarcare — hanno detto — e fateci lavorare». Per tutti quanti era una invocazione alla vita, al diritto di lavorare.

ALBERTO JACOVIELLO

Tutti i lavoratori solidali con i profughi

A nome dei lavoratori italiani ieri il Segretario responsabile della CGIL compagno Giuseppe Di Vittorio è intervenuto presso il Presidente del Consiglio e presso gli onorevoli Saragat e Pacciardi, per ottenere precise assicurazioni che il Governo italiano accorderà il diritto d'asilo ai lavoratori antifascisti e greci espulsi dall'Argentina e imbarcati sul piroscafo italiano «Toscanelli». «Nella sua richiesta Di Vittorio si è richiamato alle precise disposizioni della Costituzione repubblicana e alla tradizione democratica del nostro Paese».

Della tragica sorte del trentuno prigionieri tutta l'opinione pubblica si è ieri interessata solidale con l'azione intrapresa dal Fronte in nome della umanità e della libertà.

Comunque ora i profughi greci sono sotto la protezione dei lavoratori e di tutto il popolo italiano E il Governo finalmente sta esaminando la richiesta di asilo e di transito.

Nella giornata di oggi la nave dei prigionieri è attesa a Genova

Un passo della Francia per i condannati greci

PARIGI, 10. — Il governo francese ha deciso di compiere un passo formale presso il governo di Atene in favore «dei condannati per reati politici». L'agenzia ufficiosa francese riferisce al riguardo che la decisione è stata presa personalmente dal primo ministro Schuman dopo un suo colloquio col delegato del Comitato Francese per gli aiuti alla Grecia Democratica.

NONOSTANTE LE MANOVRE INTIMIDATORIE DI TRUMAN

Sciopero generale dei ferrovieri americani

Il governo assume la gestione del traffico e Truman minaccia di mobilitare civilmente i lavoratori - Delegati operai abbandonano le trattative

WASHINGTON, 10 — Alle 6 di domani mattina tutti i ferrovieri americani entreranno in sciopero.

Truman ha annunciato nel pomeriggio che il governo ha assunto la gestione delle ferrovie dalle ore 19 di oggi L'incarico di provvedere al mantenimento del servizio ferroviario è stato affidato dal Presidente degli Stati Uniti al Segretario per l'Esercito Kenneth Royall

All'annuncio della decisione presidenziale i rappresentanti dei tre sindacati dei ferrovieri americani abbandonavano la Casa Bianca dove da una settimana proseguivano le trattative.

Un funzionario del Sindacato Macchinisti ha affermato di «conoscere abbastanza bene i propri uomini per sapere che essi non avrebbero lavorato alle condizioni imposte dal governo»

Se, come è probabile, i ferrovieri americani non cederanno, Truman disporrà la mobilitazione civile dei lavoratori, come fece nel maggio del 1946, in un caso analogo

Gli osservatori americani ritengono tuttavia che l'atteggiamento governativo non riuscirà a far sì che i ferrovieri rinuncino alle loro rivendicazioni che hanno un carattere assai modesto ma che sono assolutamente essenziali al mantenimento di uno standard di vita minimo, mentre i prezzi continuano a salire vertiginosamente Gli stessi osservatori sono anche del parere che con l'odierna decisione il governo americano si addossa di fronte al paese la grave responsabilità di uno sciopero di cui la popolazione dovrà soffrire le conseguenze

Safad occupata dalle truppe ebraiche

DAMASCO, 10. — L'Alto Comando delle forze arabe di liberazione ha annunciato che in seguito ad un assalto sferrato ieri sera dalla Haganah le sue truppe hanno evacuato la città di Safad. Il comunicato afferma poi che i tentativi ebraici di riaprire la strada Tel Aviv Gerusalemme sono falliti e che gli attacchi dell'Haganah contro il villaggio arabo di Serfs, presso Bab el Ouab sono stati respinti.

UN COMMENTO INGLESE

Il piano Marshall non si discute

LONDRA, 10. — L'autorevole «The Investors Chronicle and Money Market Review» a proposito delle polemiche che si stanno svolgendo su la stampa italiana sull'utilizzazione dei fondi ERP (piano Marshall) scrive:

«Le discussioni dei politici e economici italiani non hanno fondato, in quanto tutto dimostra che gli americani intendono contribuire con la mano più ferma l'impiego dei fondi ERP e se mancano tuttora informazioni precise al riguardo nei ambienti dello City prevale l'impressione che coloro che beneficieranno dei fondi ERP pretteranno un'utilizzo solo nella forma che avrà l'approvazione di Washington».

La Conferenza dell'Aja chiusa con la sconfitta dei «puri»

Rappresentanti di Franco presenti al Congresso di Churchill

BRUXELLES, 10. — La Conferenza dell'Aja di Churchill si è conclusa con una mozione che ha lasciato insoddisfatti i cosidetti «federalisti puri» coloro cioè che progettano la formazione immediata di un Parlamento europeo da eleggersi entro i prossimi sei mesi attraverso il suffragio universale

La mozione risolutiva richiede invece la costituzione di un'Assemblea europea formata da parlamentari conservatori delle Nazioni partecipanti, Assemblea che è ritenuta meno «pericolosa» dell'altra che potrebbe essere eletta col suffragio universale proposto dai puri

E' da rilevare l'approvazione da parte del Comitato economico della Conferenza d'una mozione di carattere corporativo in cui si invitano le organizzazioni sindacali a lavorare d'accordo con i rappresentanti industriali.

Al Congresso dell'Aja hanno partecipato quattro rappresentanti del governo di Franco

PIETRO INGRAO
Direttore
ANTONIO RINALDINI
Redattore responsabile

Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma.

Tutto è stato chiarito

Si azzuffavano per essere i primi ad acquistare abiti pronti e su misura alla Sartoria SUPERABITO, Via Po 39-F., angolo Via Simeto.

Andateci anche voi!

E' risaputo che vi si trovano le più belle stoffe giacche e calzoni di ogni tipo a prezzi inferiori a tutti

PICCOLA PUBBLICITA'

1 - Commerciali L. 12

AGRICOLTORI medi piccoli di montagna! Conoscete la trebbiatrice-gioiello «L'Alpina» che consente con modesto investimento di trebbiare il vostro grano nel miglior modo con indipendenza risparmio? Visitatela presso «De Paoli», Via Labicana 130, Roma

4 - Automobili, Cicli, Sport L. 12

A AUTOTRENI disponibili per esercitazioni ed esami. Corsi celerissimi Autoscuola «Strano», Viale Regina Margherita 150 Porta Ferrovia, Roberts.

5 - Occasioni L. 12

ACCORRETE!!! Fabbrica liquida «Cucine lucate» anche ratealmente. Cannonella 12 (Ghiesa Nuova).

ANCHE ratealmente meravigliose cucine laccate 21.000. Fabbrica «I.M.E.», Monserrato 47.

ECCEZIONALE vendita fuori stagione pellicceria pronte guarnizioni magnifiche in «Modelli» regalate lire 12 000 ed oltre Pagamento dodici mesi senza anticipo «LAMAR», via S. Caterina da Siena (Pie' di Marmo) mezzanino telef. 67 806.

ANNUNZI SANITARI

Dr. MANCINI, Via Arezzo, 38
CURA DELL' ASMA
(10-12 e 15-17) Tel. 852.951

Prof. DE BERNARDIS
specialista VENEREE - PELLE
IMPOTENZA
DISTURBI E ANOMALIE SESSUALI
(-13 16-19, fest 10-12 e per appuntam.
VIA PRINCIPE AMEDEO, 7
(angolo Via Vittorio e (presso Stazione)

GABINETTO DERMOCELTICO
SAVELLI
VENEREE - PELLE - EMORROIDI
VICOLO SAVELLI 30 (Corso Vittorio Emanuele, vicino Cinema Augustus)
Telefono 52 680

Dott. YANKO PENEFF
Specialista Dermosifilopatico
MALATTIE VENEREE e PELLE
Via Palestro 18 (p. int) Ore 8-13 14-19

Dott. BARONE
SPECIALISTA
VENEREE - PELLE
VIA MARSALA 64 - Int. 3
Feriali: 8-12 - Fest. 9-13 (Stazione)
Telefono 494 050

Dottor DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura indolore senza operazione
Emorroidi - Vene varicose
Ragadi - Piaghe - Idrocele
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
VIA COLA DI RIENZO, 152
Tel 34 501 - Ore 8-13 e 16-20
Festivo 8-13 e in
VIA DEL TRITONE, 87
(di fronte al «Messaggero»)
Orario: 14-17 Tel 490 089

Dottor ALFREDO STROM
Malattie veneree e della pelle
EMORROIDI VENE VARICOSE
Ragadi Piaghe Idrocele
Cura indolore e senza operazioni
Corso Umberto 504
(Piazza del Popolo) tel 41 029
Ore 8-20 Festivo 8-13

GABIN DERMOC ESQUILINO
VIA CARLO ALBERTO 1 - ORE 8-20
CURE SPECIALISTICHE
IMPOTENZA - VENEREE - PELLE
GINECOLOGIA E STERILITA'
VARICI - EMORROIDI

Dr. R. DE FILIPPO
MALATTIE VENEREE
Cure rapide penicillina
Varici senza operazione
Via Papa Eugenio 3, int 3
Tel 776 057 Ore: 8-20 P. Vittorio

ENDOCRINE
Cura delle sole disfunzioni sessuali
Impotenza fobie debolezze anomalie sessuali vecchiaia precoce debolezze giovanili Visite e cure pre post matrimoniali Ore 9-12 16-19 festivo 9-11
Dr CARLETTI p. Esquilino 18
Non si curano malattie veneree

Dr. SINISCALCO
SPECIALISTA VENEREE PELLE
Via Volturno 7 (Stazione) 483 665

Dr Della Seta 29 VIA ARENULA
8-13 e 16 20:
Specialista VENEREE PELLE

Dr. SCARLATA
Specializzato VENEREE E PELLE
nell'Università di Roma
Via Firenze, 43 - Tel: 484 708 ore 8-19

Cinque ore di votazione nell'aula di Montecitorio

(continuazione dalla 1. pagina)

Alle 13 e 45, mentre nell'aula si fa un silenzio di tomba, Gronchi annuncia il risultato della votazione:

Presenti: 868.
Astenuti: 15
Votanti: 853.

Maggioranza di 2·3 sui 900 membri del Parlamento (necessaria perchè l'elezione avvenga a primo scrutinio): 600.

De Nicola	396
Sforza	253
Einaudi	29
Facchinetti	18
Bonomi	10
Casati	5
Voti dispersi	2
Nulli	1

La maggioranza di due terzi non è stata raggiunta e la votazione si ripeterà nel pomeriggio. De Nicola, però, è riuscito largamente primo e ha superato il conte americano per 43 voti.

La sinistra, non appena viene annunciato il numero dei voti che De Nicola ha ricevuto, si alza e applaude con forza. A essa si associano i liberali e gli indipendenti. Nitti, Bonomi, Orlando e Porzio applaudono, in piedi, anch'essi. Saragat si alza dal banco del governo — è il solo fra i Ministri a compiere questo atto di cortesia e deferenza verso Enrico De Nicola — e applaude. I deputati democristiani, isolati nettamente nell'Assemblea, vorrebbero opporsi all'atto di omaggio a De Nicola, ma la forza dell'applauso li travolge. Si leva un grido: «Viva la Repubblica! Viva De Nicola!». La manifestazione si prolunga per circa cinque minuti. Torna la calma, il Presidente legge il nome di Sforza: dall'aula si levano, potenti, numerosi fischi.

Gli incontri del pomeriggio

Sono le 12 e 45: dopo due ore e 45 minuti, dedicate alla votazione e allo spoglio, la seduta è tolta: i deputati e i senatori si disperdono nel Transatlantico commentando vivacemente l'esito della votazione, che appare fortemente negativo per la persona dell'on. De Gasperi e per il suo candidato. Basta dare un'occhiata ai risultati delle votazioni per convincersene. Dai 453 democristiani che hanno partecipato alla votazione Sforza ha ottenuto solo 353 voti. Più di cento d.c. o hanno votato scheda bianca o hanno dato il loro voto a De Nicola o a altri parlamentari. Persino i repubblicani hanno avuto ripugnanza a votare per il loro candidato e, nel segreto dell'urna, 10 sui 15 repubblicani presenti hanno preferito dare il loro voto a Facchinetti. Il Gruppo democratico cristiano è rimasto isolato e, sotto la pressione dell'opinione pubblica, ha trovato nel suo seno 105 ribelli (i voti d. c. dati a Sforza sono in effetti, data la presenza di 5 repubblicani fedeli a Pacciardi, soltanto 348).

Si sparge subito la voce che De Gasperi è furibondo: infatti egli decide immediatamente una convocazione del Gruppo Parlamentare per dire ai suoi deputati e senatori tutto il male che pensa di loro. L'onorevole Saragat interviene a questo punto per fare la parte del conciliatore e si incontra, successivamente, con De Gasperi, Togliatti e Nenni, per proporre una votazione unanime sul nome dell'on. Ivanoe Bonomi.

De Gasperi dà pochi affidamenti, ma promette di far sapere qualche cosa nel pomeriggio. L'on. Gronchi, accostato dal compagno Nenni, dichiara di presumere che la seconda votazione non possa avvenire che nelle posizioni in cui è avvenuta la prima.

Nei corridoi i colloqui si succedono ai colloqui; taluni parlamentari illustri tentano di convincere i democristiani a prendere accordi con altri gruppi. Ma De Gasperi, fermo nella sua intolleranza, sdegna di prendere contatti con chicchessia: vuole con un colpo di maggioranza eleggere il suo uomo. Benedetto Croce si incontra nel Transatlantico con il compagno Togliatti e con Terracini; altri colloqui hanno luogo fra uomini politici delle diverse tendenze.

Nelle prime ore del pomeriggio, malgrado mancassero ancora tre ore all'inizio della seduta pomeridiana fissata per le 18, Montecitorio è di nuovo gremito. Croce, giunto verso le 15, si è incontrato, secondo quanto ha riferito ieri la stampa della sera, con il Presidente del Consiglio, allo scopo di convincerlo ad addivenire a un accordo con gli altri gruppi. Accordo necessario al fine di ottenere una larga maggioranza, che non lasci dubbi sul carattere nazionale e non di parte che deve assumere la carica di Presidente della Repubblica. Croce ha poi detto a De Gasperi che, secondo una sua personale impressione suffragata però dai colloqui numerosi che aveva avuto nel corso della mattinata, i nomi di Bonomi o di Casati avrebbero potuto raccogliere una larga messe di suffragi.

Il «no» a Croce

La risposta di De Gasperi — secondo la stampa di ieri sera che la aveva accolta da fonte attendibile — è stata degna in tutto e per tutto di un piccolo, fazioso Mussolini: «Non voglio nè l'uno nè l'altro. Non voglio che si ripeta quanto è accaduto con De Nicola. Voglio un uomo che faccia quello che gli dico io». Sembra che la risposta di De Gasperi abbia portato ad una rottura brusca del colloquio.

Alle 16 aveva inizio, in un'atmosfera funeraria, la seduta del Gruppo democristiano. De Gasperi, che appariva furibondo, esordiva con piglio estremamente violento: «Credevo di aver puntati contro di me solo i cannoni dell'opposizione. Mi accorgo ora di avere anche dei cannoni puntati contro le mie spalle». Seguiva un discorso violento ancor più dell'esordio, in cui i fulmini divini venivano minacciati a chi non si fosse acconciato agli ordini di scuderia e fedelmente non li avesse eseguiti.

«E' necessario, concludeva De Gasperi, che dopo la brutta figura di stamane, ci sia sul nome di Sforza una manifestazione di forza».

Minacciati nel loro mandato e terrorizzati molti dei ribelli si apprestavano a piegare la testa. Altrettanto facevano quei repubblicani storici, che avevano votato per Facchinetti.

Così alle 18, in questa atmosfera di ricatti e di imposizioni si iniziava la seconda seduta Di nuovo la appassionante votazione. Di nuovo l'alternarsi dei nomi sulle labbra del Presidente che spogliava le schede. Alle 20 e 30 i risultati:

Presenti	867
Astenuti	9
Votanti	858
Sforza	405
De Nicola	336
Pieraccini	49
Einaudi	16
Casati	5
Facchinetti	3
Bonomi	1
Schede bianche	10
Nulle	3

L'esame di questi risultati, anche se rappresentano un passo avanti per Sforza, non è affatto tranquillante per il Cancelliere. Questa volta i democristiani che hanno votato per Sforza sono esattamente 392:: i ribelli sono diminuiti, ma sono sempre parecchi: 61. Sforza ha preso sì 405 voti, ma i suoi avversari hanno raccolto 450 voti. La diminuzione dei voti a De Nicola deve imputarsi al fatto che i saragattiani hanno distolto i voti da De Nicola per concentrarli — come avevano stabilito di fare in seconda votazione — su Pieraccini.

La Giornata della Bulgaria alla Fiera di Milano

Il giorno 13 corrente nel padiglione della Fiera di Milano dedicato alla Bulgaria, sarà celebrata la giornata della Bulgaria alla presenza del Ministro plenipotenziario

IL
CROLLO DEI PREZZI
Organizzazione Cav. Uff. G. ANTICOLI
comunica che
I MAGAZZINI ALLA CHIESA NUOVA
CORSO VITTORIO EMANUELE N. 257
(Presso Piazza Chiesa Nuova)
NOSTRO SPACCIO ESCLUSIVO DI ZONA
PER CHIUSURA DI GESTIONE LIQUIDA
SUL POSTO TUTTE LE MERCI IN DOTAZIONE
SVALUTAZIONI STREPITOSE
LA MIGLIORE DI TUTTE LE OCCASIONI
ANDATE TUTTI AI GRANDI MAGAZZINI
ALLA CHIESA NUOVA
La vendita ha avuto inizio da oggi